

Roberto Monteforte

IL PAPA *malato*

Mai accaduto in 26 anni di pontificato
Probabilmente ha pesato il precedente
del ricovero di inizio mese, quando il Papa
malato si mostrò dalla finestra d'ospedale

Un'imprudenza, agli occhi di molti
Ieri nessun bollettino medico. La visita
di Casini e del cardinal Herranz: «Sta bene»
Oggi l'Angelus letto da mons. Sandri

L'Angelus senza Wojtyla. Per la prima volta*Misura precauzionale dopo l'intervento: oggi seguirà la preghiera dalla sua stanza del Gemelli*

CITTÀ DEL VATICANO Oggi Giovanni Paolo II non ci sarà al tradizionale appuntamento di preghiera dell'Angelus. È la prima volta in ventisei anni di pontificato. Alle ore 11,55 sarà l'arcivescovo Leonardo Sandri, sostituto alla Segreteria di Stato, dal sagrato della basilica di san Pietro, a leggere il messaggio del Papa, a guidare la recita della preghiera mariana e ad impartire, a suo nome, la benedizione apostolica ai fedeli.

La notizia è stata data ieri dal direttore della Sala Stampa Vaticana, Joaquín Navarro Valls. Né vi sarà, come pure si era ipotizzato, alcun collegamento video con la stanza al decimo piano del Gemelli, dove papa Wojtyla è ricoverato da giovedì scorso 24 febbraio. E ancora convalescente. Anche se il decoro post operatorio è presentato come positivo, l'anziano pontefice è ancora troppo debole. E obbliga al silenzio per proteggere la laringe, provata dall'intervento alla trachea con la collocazione di una cannula, resosi necessario per favorirgli la respirazione. Ha bisogno di cure costanti. Non può subire stress.

La tracheotomia è un intervento in sé semplice. I suoi effetti positivi pare siano stati immediati. Il Papa ora respira regolarmente e senza il bisogno di ausili meccanici. Si alimenta quasi in modo normale. Ma il rischio «infezioni» alle vie respiratorie si è fatto più alto. Le sue condizioni di salute restano a forte rischio. Sono quelle di un uomo di 85 anni, per di più provato da una forma acuta di Parkinson, che progredisce pericolosamente e che non solo crea difficoltà alla respirazione, ma che finisce per affaticare polmoni e apparato cardio-circolatorio. Non vi possono essere imprudenze. Per questo i medici hanno escluso con decisione anche l'altra ipotesi: quella di una sua apparizione dai vetri della finestra, per benedire in silenzio la folla. Come è avvenuto domenica 6 febbraio,

durante il precedente ricovero. Poi la domenica seguente, rientrato in Vaticano, dalla finestra dei suoi appartamenti il pontefice ha pronunciato poche frasi, affidando a monsignor Sandri la lettura del suo messaggio. Un rischio da non ripetere.

In una giornata senza comunicazioni ufficiali sulle condizioni di salute del Papa - «un fatto positivo» viene sottolineato - la decisione dei medici è suonata come un «bollettino medico». Si sottolinea il decoro positivo del paziente, ma al tempo stesso si invita alla cautela e alla responsabilità. Non vanno commesse imprudenze.

Notizie sulle sue condizioni arrivano da coloro che ieri sono saliti al deci-

mo piano del Gemelli, pare però senza incontrare Giovanni Paolo II. Il cardinale Julian Herranz, presidente del pontificio consiglio per i testi legislativi, ha detto che il Santo Padre «sta molto bene». Significativa è stata la risposta data ai giornalisti dal presidente della Camera, Pierferdinando Casini anche lui in visita al Gemelli. «Mi sembra che lui serenità di mons. Stanislaw Dziwisz sia più eloquente di ogni mia parola» ha affermato. «Si respira un'atmosfera di serenità e fiducia. La cosa non può che rafforzarsi tutti nella speranza e nell'attesa del prossimo rientro del Papa» ha aggiunto il Presidente della Camera. Messaggi tranquillizzanti. Come quello dato giovedì notte dal sottosegretario

L'interno dell'appartamento del Papa al policlinico Gemelli
Foto di Ettore Ferrari/Ansa

**stanze vaticane****Monsignor Sandri, l'italo-argentino nuova «voce» di Giovanni Paolo II**

CITTÀ DEL VATICANO È stato lui il 6 febbraio a recitare l'Angelus al posto di Wojtyla, che dalle finestre del Policlinico per il precedente recentissimo ricovero si era limitato ad assistere e a benedire, con un soffio di voce. La scena si ripeterà, ma a San Pietro con la recita della preghiera Mariana dell'Angelus e a leggere il testo con le parole del pontefice, che invece sarà assente. Monsignor Leonardo Sandri, arcivescovo italo-argentino, è diventato di fatto «la voce» del pontefice.

La scalata. Una vera e propria «escalation» nei massimi livelli dell'organigramma della Curia romana, la sua, si potrebbe dire iniziata ufficialmente nel settembre del 2000, quando Giovanni Paolo II lo ha nominato Sostituto degli Affari Generali della segreteria di Stato vaticana, al posto di monsignor Giovan Battista Re passato, dopo 11 anni in Segreteria di Stato, al ruolo di prefetto del dicastero per i vescovi e quindi diventato cardinale. Sandri, nominato nel 1992 assessore per gli Affari generali della Segreteria di Stato vaticana, con il nuovo incarico risale ai massimi livelli di oltre Tevere nel ruolo di quello che, nella gerarchia vaticana non propriamente scritta, è considerato il «numero due» dopo il Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano.

Il «braccio». Figlio di genitori trentini emigrati in Argentina prima della Seconda guerra mondiale, Sandri è nato il 18 novembre del 1947 a Buenos Aires, ed è stato ordinato sacerdote nel 1967. Negli ultimi tre anni numerose testate giornalistiche lo hanno affiancato ai primi tre uomini del potere vaticano definendolo «il braccio», con il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della congregazione per la dottrina della fede, definito come «la mente», e il cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato, definito «il direttore».

Le tappe. L'arcivescovo italo-argentino è, per così dire, uscito per la prima volta allo scoperto in occasione della beatificazione di Madre Teresa di Calcutta nel corso della quale oltre alla voce ha prestato l'intera figura a fedeli e televisioni mondiali intervenuti per l'evento, ricoprendo quindi per la prima volta un ruolo realmente pubblico. Tra i suoi interventi spesso ricordati dalla stampa anche quando ha letto la lettera del Papa nell'aula di Montecitorio in occasione della visita di Giovanni Paolo II.



Monsignor Leonardo Sandri

alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta in visita al Papa immediatamente dopo l'intervento.

Eppure, contrasta con questo quadro ottimistico il fatto che ad oggi non si possa assolutamente ipotizzare la data di rientro di Wojtyla in Vaticano. Fonti dei Gemelli frenano chi presenta come prossime le dimissioni dell'anziano pontefice. «Il Papa ha reagito in modo soddisfacente all'intervento - spiegano - ma si tratta di una persona anziana, con patologie complesse, che ha ricevuto un sollievo dalla tracheotomia, ma che dovrà ora affrontare problemi prima di tutto relativi ad una riabilitazione respiratoria». Secondo le stesse fonti, «per la logopedia ci sarà tempo più avanti, quando il Papa si sarà ristabilito».

L'Osservatore Romano titola a piena pagina «Un Angelus di speranza». Tutto il mondo prega per la salute del pontefice. Oggi al Gemelli ci saranno anche i «papaboy» per sostenere l'amico Wojtyla. Si spera. Ma in Vaticano si naviga a vista. Al di là delle speranze restano aperte le incognite sulle reali possibilità di ripresa del pontefice. Riuscirà a recuperare completamente l'uso della parola, già reso difficile dal Parkinson? Come reagirà la Chiesa a nuove difficoltà che potrebbero presentarsi ed essere permanenti?

Ieri il cardinale Pompedda, prefetto emerito della Segreteria apostolica e fine giurista, invita a mettere da parte il tema della «rinuncia» del pontefice e per questa nuova e difficile fase del pontificato, pone il problema di una più forte collegialità nel governo della Chiesa. Di un maggiore coinvolgimento dei cardinali, della loro assemblea il concistoro e dei responsabili dei dicasteri vaticani per «collaborare e sostenere il pontefice». Non è un tema nuovo. «Non si dimissiona un simbolo, si sviluppa la collegialità» scriveva nel 2000 la rivista dehoniana «Il Regno».

«Mai più da Masotti»: il centrosinistra ci pensa*Proposta di Giulietti: «Opposizione fuori da quella trasmissione». Livia Turco: «Ma non andare in tv è un regalo a Berlusconi». Pecoraro: «Solo se uniti»*

Salvatore Maria Righi

ROMA Ieri su queste pagine Vittorio Agnoletto ha lanciato la proposta al centrosinistra: boicottare la trasmissione «Punto e a capo». Rifiutare la propria partecipazione almeno da qui alle prossime regionali. Fa ancora discutere la puntata andata in onda l'altra sera sui fatti del G8. Il processo in diretta ai no-global diretto dal conduttore Giovanni Masotti, sfruttando intercettazioni telefoniche sbucate chissà dove e chissà come.

Materiale coperto da segreto istruttorio perlomeno quanto gli stralci dell'inchiesta della procura di Milano su Mediaset pubblicati da Repubblica e Corriere nei giorni scorsi, e per i quali l'azienda del premier per bocca di Fedele Confalonieri ha annunciato azioni

legali. Evidentemente il segreto istruttorio non è uguale per tutti.

Sulla trasmissione che ha lanciato pesanti accuse (senza contraddittorio) ai manifestanti di Genova, facendo pensare addirittura ad un condizionamento sul processo che li riguarda presso la procura di Cosenza, è tornato con decisione Giuseppe Giulietti, capogruppo dei Ds nella commissione di vigilanza Rai. Parlando a Radio Popolare, Giulietti raccoglie l'invito di Agnoletto e lo gira a tutto il centrosinistra.

«Quello che dobbiamo stabilire è che nessun rappresentante delle opposizioni appaia più ella trasmissione di Masotti. Dobbiamo cominciare - sostiene Giulietti - a dire che in certi luoghi non è decente comparire».

Per le forze che compongono l'Unione insomma la questione è di nuovo sul tavolo: partecipare o no a

trasmissioni del servizio pubblico così dichiaratamente faziose e schierate per la maggioranza.

«Il vero problema è impedire che ci siano queste trasmissioni» interviene Livia Turco, responsabile Welfare per i Ds. «Il fatto di non partecipare non può essere una parola d'ordine o una scelta politica perché sarebbe una scelta perdente. Non andando in tv si fa un favore a Berlusconi, anche perché loro non sono molto dispiaciuti se non interveniamo. Bisogna anche dire che non tutte le trasmissioni sono uguali: pur essendo contraria a quella di Vespa, per esempio, riconosco che il conduttore ha una certa professionalità». A tutto c'è un limite, però, spiega la Turco: «Se la trasmissione è particolarmente squallida o faziosa, come quella di Masotti l'altra sera, allora come forma di protesta può anche andare bene l'astensione dal programma. Ma non diventi una linea di condotta, perché ci sono diversi strumenti per impedire certi programmi come la denuncia alla Commissione di vigilanza, una denuncia forte ai cittadini, condizioni e garanzie precise da pretendere per la partecipazione».

Alfonso Pecoraro Scanio, leader dei Verdi, confida invece nella «diserzione» televisiva come protesta. Ad una condizione però.

«Premetto che personalmente non ho quasi mai partecipato alla trasmissione di Masotti, che è stata un fatto gravissimo e per la quale si possono chiedere adeguati risarcimenti, ma la decisione di non parteciparvi è la tipica iniziativa che deve essere presa collegialmente da tutte le forze della coalizione, perché non diventi un generico richiamo o venga vanificato dalla decisione di qualcuno di prendervi parte».

Bisogna essere tutti uniti a stare fuori dalle trasmissioni come «Punto e a capo», propone Pecoraro Scanio, oppure il rifiuto serale a poco: «C'è stata una gravissima escalation nei problemi dell'informazione e la puntata dell'altra sera è un altro segnale del fatto che la tv venga utilizzata come una clava. Che i conduttori abbiano un certo orientamento è ormai un fatto acquisito, ma arrivare ad utilizzare intercettazioni telefoniche di un procedimento penale è folle. Per questo l'obiettivo non può che essere cambiare le cose e decidere di non partecipare più a certi programmi dovrebbe nascere come iniziativa simbolica e collegiale da una proposta del leader Prodi. Certo che se poi qualcuno ci va lo stesso...».

L'invito di Agnoletto e Giulietti pone infatti un problema di scelte indivi-

duali, oltre che di par condicio: una trasmissione senza - pur apparente - contraddittorio non potrebbe andare in onda.

«Ciascuno deve decidere secondo la propria testa, personalmente posso dire che disapprovo fortemente quel tipo di trasmissione e non ci andrei mai», dichiara Luigi Zanda, senatore Margherita ed ex Cda Rai.

«D'altronde sono convinto che il centrosinistra ha la necessaria maturità per capire di volta in volta se è il caso di partecipare o no ad un programma, senza nemmeno bisogno di dirlo e stabilirlo. Il problema casomai è che bisogna ripensare tutto il sistema televisivo» aggiunge Zanda. Che poi precisa l'elenco delle cose da fare per restituire al servizio pubblico la sua funzione e la sua indipendenza.

«Una nuova legge sul conflitto di

interessi, un nuovo sistema di controllo per l'autorità della comunicazione e dei nuovi strumenti da metterle a disposizione, un sistema di nomine sganciato dalla politica e in generale una gestione dell'azienda di Stato da sottoporre a profonda riforma».

La trasmissione di Giovanni Masotti, insomma, uno specchio fedele dell'abbruttimento di mamma Rai. Ancora Zanda: «Negli ultimi tre anni questo governo ha arrecato alla Rai un danno incommensurabilmente più grande degli errori commessi dagli esecutivi precedenti. Non ha toccato solo i vertici dei telegiornali o le reti, ma ha violentemente compromesso la struttura dell'azienda. Solo per senso della misura non dico che si tratta di un danno irreversibile, ma certo alla Rai ci vorrà molto tempo per guarire dopo la gestione di questa maggioranza».

Il nuovo libro dell'ex di «Prima Linea», «Miccia corta», esalta gli anni della violenza

Terrorismo, i deliri di Sergio Segio

Ci sono libri sul terrorismo rosso, usciti in questi anni, che hanno riaperto una riflessione dolorosa su uno dei periodi più cupi della nostra storia recente. Sergio Segio, ex terrorista di «Prima Linea» ha appena dato alle stampe un libro che dovrebbe inserirsi in questo filone, a metà strada tra racconto autobiografico e ripensamento critico, intriso di citazioni a partire dal titolo «Miccia corta» preso in prestito da Sergio Leone. Segio usa un improbabile presente narrativo per raccontare la «liberazione manu militari» avvenuta il 3 gennaio dell'82, della sua compagnia, Susanna Ronconi, incarcerata a Rovigo. «Lo sforzo - dice nell'introduzione - è stato di narrare

quella vicenda, come se fosse stata scritta il 3 gennaio stesso». E almeno in questo ha centrato il bersaglio. Le pagine che alcuni attori hanno letto ieri sera a Milano sembrano scritte in quegli anni, stesso linguaggio, stessa deformazione classificazione dei terroristi come «compagni che sbagliano». Citando abusivamente Che Guevara dice: «Ci siamo induriti senza riuscire a mantenere la capacità di tenerezza». Parla di «anestesia morale progressiva» dalla quale però, sembra non essersi ancora svegliato. In un lungo, interminabile elenco, cita come epitaffi i nomi di tutti i morti ammazzati negli scontri di piazza, dai morti di Reggio Emilia, Avola e Battipaglia ai giovani uccisi

nel corso di un '68 durato dieci anni. E sembra usarli come alibi e giustificazione per la deriva politica, intellettuale e morale che ha caratterizzato la «peggio gioventù» di cui ha fatto parte. Per quella violenza, ancora rivendica un rapporto di filiazione e di appartenenza alla tradizione del movimento operaio, della Rivoluzione d'Ottobre, della Resistenza. Aggiungiamo. Sarebbe stato un bel colpo di scena se in quell'elenco di morti ammazzati avesse inserito il nome di Emilio Alessandrini, ucciso la mattina del 29 gennaio 1979, alle ore 8.30, da un commando di cui faceva parte. Otto colpi di pistola, e morì immediatamente.

s.r.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 5/A, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cavour 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 091.6230511
SIRACUSA, via Lincolin 19, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Caro Carlo ti sono vicina con affetto e comprensione in questo momento così triste della scomparsa di tua mamma

VIRGINIA BALLETTI DI CARLO
Barbara Sotgia

I Democratici di Sinistra della ex Zona 13 di Milano, esprimono il loro cordoglio a Marco Cormio, consigliere comunale indipendente nel gruppo dei Ds, per la scomparsa della

MADRE
i cui funerali saranno celebrati lunedì 28 febbraio alle ore 14.45 presso la chiesa di San Nicola della Frue.

Isa Ferraguti e Daniela esprimono le loro più sentite condoglianze per la scomparsa dell'amatissimo

RENZO IMBENI
e abbracciano Valentina e Rita. Carpi (Mo), 27 febbraio 2005

Il giorno 13 febbraio è scomparsa la compagna

AVELLINA BELLUZZI
ved. Tognetti

La figlia Deanna e il genero Giuseppe Mingardi la ricordano ai compagni della sezione Giovannini per la sua instancabile attività umana e politica.

Bologna, 27 febbraio 2005

27/02/1995 **27/02/2005**

Il Segretario nazionale, il Presidente, la Segreteria e il Consiglio nazionale dei Democratici di Sinistra a dieci anni dalla sua scomparsa ricordano con grande affetto

DAVIDE VISANI